

Sia chiaro, comunque, che in cambio di queste minime smagliature, si incontrano nelle pagine del *Journal* molte cose di grande finezza, che denunciano, anche per la loro studiata brevità, la dottrina, la pazienza e l'acume di un comitato redazionale di alta levatura. Un comitato dietro il quale si intravede il nume tutelare di un certo « Vater Wieacker », anche detto affettuosamente « der alte Franz » (p. 205), cui gli acciacchi dell'età non impediscono di essere ancora e sempre « ein unentbehrlicher Vulcanus », di tutto punto armato.

30. « LABEONISTA ».

« Labeonista », ecco un epiteto, valevole per giureconsulto avventato e leggero, che mai mi sarei immaginato di incontrare nelle mie (peraltro scarse) letture. L'allusione è al « *Labeo insanus* » di una satira di Orazio (1.3.80-83: *si quis eum servum patinam qui tollere iussus / semesos piscis tepidumque ligurrierit ius / in cruce suffigat, Labeone insanius inter / sanos dicatur*), in cui vari autori, come è ben noto, hanno creduto di ravvisare, sulla scorta di uno scolio di Porfirione, il grande giurista.

Da un interessante articolo di D. Marrara (*Lettere di Giuseppe Averani relative alla polemica pandettaria tra il Grandi e il Tanucci*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica* II [1981] estr. passim e nt. 48) traggio la notizia che l'appellativo degli scriteriati come Labeoni, Labeonisti, Labeoniani fu introdotto intorno al 1728, nella cerchia di alcuni suoi fervidi amici e ammiratori, dall'abate camaldolese pisano Grandi con riferimento al suo giovane, e in verità piuttosto precipitoso, contraddittore Bernardo Tanucci, reo quest'ultimo di sostenere che la *littera Pisana* delle Pandette era di origine amalfitana. Per maggiori notizie sulla polemica tra i due studiosi, sugli argomenti cui essa si estese, sulle persone che successivamente coinvolse, rinvio allo scritto del Marrara.

Vi si troverà che « labeonista » passò ad essere addirittura sinonimo di malvagio, di infame, di calunniatore, di personaggio, insomma, anche peggiore di chi si limitasse a mettere in croce uno schiavo per aver dato una leccatina golosa agli avanzi del pesce servito a tavola ed al loro ormai « *tepidum ius* ». (Meglio tacerlo, meglio tacerlo a certi moderni adoratori del grande Labeone).

* In *Labeo* 29 (1983) 209.